

Rassegna del 07/03/2012

CONFCOMMERCIO

MATTINO	7	Piccole imprese, 10 miliardi in arrivo per contrastare la crisi	...	1
---------	---	---	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	«La Tesoreria resta unica». Dialogo sul patto di stabilità	M.Sen.	2
SOLE 24 ORE	8	La golden share si allarga alle reti	Mobili Marco	4
SOLE 24 ORE	19	Per seconde case, negozi e uffici l'aliquota Imu potrà triplicare - Nelle città l'Imu triplica il conto	Monaci Sara - Trovati Gianni	6
STAMPA	7	"Niente tesoretto l'Iva salirà al 23% dal primo ottobre"	...	8
REPUBBLICA	10	Scuola, il governo "sospende" 10mila nuove assunzioni Lavoro, giro di vite sulla sicurezza	Petrini Roberto	9
MESSAGGERO	4	Intervista a Michele Tiraboschi - Tiraboschi: «I dati dimostrano che è strumento indispensabile»	Gentili Alberto	12
SOLE 24 ORE	52	Lavoro - Formazione. Undici milioni per i manager del terziario	...	13
SOLE 24 ORE	3	Il rischio Grecia affonda le Borse - Borse in caduta, pesa il rischio Grecia	Davi Luca	14

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Il rigore tedesco ingabbia l'Europa	Wolf Martin	17
-------------	---	-------------------------------------	-------------	----

SETTORI

GIORNALE	21	Il last minute? Ormai ha i minuti contati	Uva Daniela	19
----------	----	---	-------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	50	Mercato interno fermo ma arrivano i buyer cinesi	Fatiguso Rita	21
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	6	Benzina a 2 euro - Gli incentivi della discordia	Tedeschini Mauro	23

Le risorse

Piccole imprese, 10 miliardi in arrivo per contrastare la crisi

Il dibattito

Venturi accusa:

«Inaccettabile allargare la flessibilità per le grandi scaricando i costi su di noi».

I fondi sono frutto di un accordo tra Cassa depositi e prestiti e Abi. La frattura con Confindustria

Sifa sempre più profonda la frattura tra le piccole imprese e le grandi al tavolo della riforma del mercato del lavoro. «Il governo studi i dati del paese reale - è il consiglio di Rete Imprese Italia al ministro del Welfare Elsa Fornero in attesa del nuovo incontro -. Il rischio è quello di una foto datata che serve solo ad alcuni».

Al tavolo le piccole e medie imprese, guidate dal presidente di turno Marco Venturi, hanno presentato un documento separato dal resto della compagine datoriale (Confindustria, Alleanza coop, Ania, Abi). E in una conferenza stampa per fare il punto sulla trattativa, le distanze delle esigenze tra Pmi e con grandi imprese esplodono.

«Basta poker al buio, finora si è perso tempo, vogliamo conoscere il progetto complessivo e avere chiarezza sui numeri» dice Giorgio Guerrini, presidente Confartigianato. Numeri alla mano, Rete Imprese (2,5 milioni di imprese; 10,8 milioni di occupati) parte all'attacco delle grandi aziende, quelle che finora «hanno preso di più e versato di meno». È ora di mettere sul tavolo «quante risorse e soprattutto chi le paga - dice Venturi -. È inaccettabile allargare la flessibilità per le imprese più grandi scaricando i costi sulle Pmi». A Fornero le Pmi chiedono di «indicare con chiarezza quantità e modalità di utilizzo delle risorse nei vari settori». Loro intanto

esibiscono tabelle di dati Inail e Inps in base alle quali emerge «un quadro sbilanciato e sconcertante», dice Guerrini, che ora richiede un intervento di riequilibrio. «Noi siamo quelli che non chiedono i soldi al Paese per risolvere i propri problemi».

L'irritazione è palpabile. Nella contribuzione Inail, terziario e artigianato evidenziano un avanzo rispettivamente di 9 e 10 miliardi, mentre per quanto riguarda la cassa integrazione (compresa quella in deroga), le stesse tabelle dicono che per il 75% è utilizzata dall'industria, per il 15% commercio e artigianato insieme.

Insomma, al tavolo della riforma i «piccoli» vogliono vederci chiaro, sugli ammortizzatori dicono no a uno strumento unico per tutti i comparti, «soprattutto a pagare di più di quanto già versiamo» puntualizza Malavasi, presidente Cna. «Differenze di comportamento tra noi e le grandi imprese ci sono, il 51% delle Pmi non ha licenziato negli anni della crisi».

Nessun ostruzionismo: Rete Imprese è «favorevole a una buona riforma del lavoro, ma è buona se crea nuova occupazione. Il problema è la definizione del progetto, contestiamo il metodo d'approccio - osserva il direttore generale Confcommercio Francesco Rivolta - Non c'è una disattenzione del governo, piuttosto poca preparazione».

E mentre Rete Imprese ribadisce l'allarme credit crunch, nonostante la moratoria sui debiti, i nuovi prestiti Bce e accordi vari, un po' di ossigeno arriva da un accordo tra Cdp e Abi che mettono sul piatto 10 miliardi di nuove risorse da destinare alle Pmi. L'accordo prevede 8 miliardi per l'accesso al credito delle Pmi e 2 miliardi di finanziamenti sulle operazioni di cessione pro soluto di crediti della Pubblica amministrazione esclusi quelli sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La Tesoreria resta unica» Dialogo sul patto di stabilità

Il ministro Cancellieri: sì a più flessibilità di spesa per i sindaci

Sulla Tesoreria unica il governo non farà nessun tentativo di revisione. Così si penalizzano i nostri bilanci per almeno 300 milioni di euro **Graziano Delrio**, presidente Anci

La reazione dell'Anci

L'Anci: con il governo è tregua armata, quella misura di costa trecento milioni l'anno

260

milioni, il risparmio previsto quest'anno per lo Stato grazie alla Tesoreria unica

ROMA — Niente da fare: la Tesoreria degli enti locali, almeno per il momento, sarà trasferita a Roma. Regioni, Province e Comuni, ma anche le Asl e le università, dovranno spostare il loro tesoretto di quasi 9 miliardi di euro sul maxi conto corrente dello Stato, quello dove transitano tutti i pagamenti dell'amministrazione centrale. Serviranno per ridurre le emissioni di titoli di Stato, e gli enti locali dovranno accontentarsi di un tasso d'interesse dell'1%.

E sperare in qualche «invenzione» per poter spendere i soldi (che magari hanno già) senza sforare i limiti del patto di stabilità, e di conseguenza l'obiettivo di deficit pubblico. «Sui saldi del patto di stabilità non ci sono margini di manovra, ma insieme ai Comuni studieremo tutte le possibilità per dare ai sindaci maggior flessibilità di spesa», ha detto il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, al termine dell'incontro a Palazzo Chigi tra i sindaci e il presidente del Consiglio, Mario Monti. Sulla Tesoreria unica la chiusura è stata anche più netta. «C'è la disponibilità del viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, a considerarla una misura assolutamente temporanea. Non è un capriccio del governo: le

decisioni sulla Tesoreria sono nate dal momento particolare che il Paese ha vissuto e sta vivendo. Se non l'avessimo fatto, avremmo qualche problema in più», ha spiegato Cancellieri.

Per l'Associazione dei Comuni, «con il governo è tregua armata». «Purtroppo sulla Tesoreria unica abbiamo registrato una chiusura vera. Il governo non ha intenzione di rivedere la misura, che ci è stata spiegata con ragioni di interesse più generale. Avevamo chiesto che questa norma venisse sospesa, che si concludesse nel 2013, che ci fossero riconosciuti interessi maggiori. È un provvedimento che costa 300 milioni di euro l'anno ai nostri bilanci», ha detto il presidente dell'Associazione, Graziano Delrio. Sulle modifiche del patto di stabilità, che lega gli enti locali allo Stato negli obiettivi di bilancio, c'è solo qualche piccolo margine di manovra in più.

Gli obiettivi previsti dall'accordo tra Comuni e governo non potranno essere cambiati, ma nel tavolo aperto a Palazzo Chigi, che sarà guidato dal ministro dell'Interno, si cercherà il modo di sbloccare un po' di spesa senza che le uscite abbiano effetto sui saldi finali di finanza pubblica. I Comuni chiedono almeno di

poter pagare le imprese che forniscono beni e servizi all'amministrazione, nei cui confronti si accumulano debiti. Così nell'incontro di Palazzo Chigi si è discusso anche delle possibili formule per consentire ai Comuni i pagamenti alle imprese, pescando dal fondo di sei miliardi di euro stanziato dal governo per soddisfare una parte degli arretrati della pubblica amministrazione.

Una delle ipotesi allo studio è quella di utilizzare il Fisco come una sorta di stanza di compensazione di debiti e crediti tra lo Stato, gli enti locali e le aziende. Queste potrebbero compensare i loro crediti verso gli enti locali o l'amministrazione centrale con le future tasse, e a loro volta lo Stato e gli enti locali potrebbero risolvere i problemi di debito e credito tra di loro, compensandoli sulle quote di compartecipazione di Comuni, Regioni e Province ai tributi nazionali.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse contese

Le risorse da versare nelle casse statali

1 La manovra salva Italia ha previsto l'obbligo per tutti gli enti locali di depositare il proprio «tesoretto» — stimato in 8,6 miliardi — sul conto della Tesoreria dello Stato

I risparmi in arrivo sugli interessi

2 Grazie ai quasi 9 miliardi di euro in arrivo, lo Stato potrà evitare l'emissione di Bot per lo stesso importo e risparmiare 260 milioni quest'anno e circa 80 nel 2013-2014



I pagamenti alle amministrazioni

3 Sui fondi depositati a Roma lo Stato pagherà un interesse dell'1% alle amministrazioni locali. Solitamente gli enti riescono a far fruttare di più la liquidità a disposizione

Le iniziative di «resistenza»

4 Il 50% della somma andava versata entro il 29 febbraio, il resto entro il 16 aprile. Alcuni Comuni hanno adottato misure di «resistenza»: la provincia di Treviso ha investito tutto in Bot



1. Gianni Alemanno, sindaco di Roma
2. Michele Emiliano, sindaco di Bari
3. Graziano Delrio, presidente Anci e sindaco di Reggio Emilia
4. Matteo Renzi, sindaco di Firenze

5. Vittorio Grilli, viceministro dell'Economia
6. Mario Monti, presidente del Consiglio
7. Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio
8. Filippo Patroni Griffi, ministro della Funzione pubblica

Un decreto a protezione delle società non solo della difesa ma anche di energia, tlc, trasporti

La golden share si allarga alle reti

Stop alla tassa sugli alcolici per finanziare le assunzioni nella scuola

Il Governo punta a una golden share non solo per le società partecipate dallo Stato nel settore difesa, ma anche nell'energia, nei trasporti e nelle tlc. Alla Camera, intanto, la commissione bilancio ha bloccato la tassa sugli alcolici destinata a finanziare assunzioni nella scuola.

Servizi • pagina 8

La norma

L'Esecutivo risponde alle procedure di infrazione di Bruxelles
I diritti di veto restano per i soggetti residenti fuori dalla Ue

La golden share si allarga alle reti

In arrivo il decreto legge - Con Dpcm i poteri speciali per difesa, energia, trasporti e tlc

LO STOP

La barriera di protezione potrà scattare anche nei casi di delibere societarie che dispongono scissioni, fusioni o trasferimenti

Marco Mobili

ROMA

Una golden share ampia a protezione non solo delle società partecipate dallo Stato che operano nel settore della difesa, ma anche di quelle attive in altri comparti strategici per il Paese come quelli dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. Non solo. Il potere di veto potrà essere esercitato dalla Presidenza del Consiglio solo nel caso di potenziamenti acquisitori extra-europei.

Il Governo ha scelto, dunque, di accelerare i tempi e di tutelare i "gioielli di famiglia" con un provvedimento d'urgenza. Nella riunione del pre-consiglio di ieri è stato messo a punto un nuovo testo che con tutta probabilità vestirà i panni di un nuovo decreto legge da approvare, collegialmente a Palazzo Chigi, già venerdì prossimo. Soluzione questa fortemente caldeggiata dai ministeri della Difesa e dello Sviluppo economico. Inoltre, in materia di poteri speciali sull'Italia pende sempre pesantemente la possibile condanna dell'Unione europea.

Le nuove regole sulla golden share che, come detto, conferiscono allo Stato poteri speciali di intervento e di veto come azionista delle aziende ad ex controllo pubblico ormai privatizzate (Enel, Eni, Telecom Italia, Finmeccanica e Snam) sono

state riviste e corrette rispetto a quelle inizialmente formulate la scorsa settimana e veicolate dal Governo anche come possibile emendamento al decreto sulle liberalizzazioni. Gli articoli del provvedimento dedicati alla cosiddetta "azione d'oro" sono così diventati tre, salvo ulteriori aggiunte su altri temi come quelle ad hoc per i lavoratori dell'Alcoa.

L'ultimo dei tre articoli sulla golden share è riservato alle abrogazioni di norme e alle disposizioni transitorie. Il primo articolo è integralmente dedicato al settore della difesa. In particolare viene previsto che il Governo, caso per caso, farà scattare i poteri speciali in caso di una minaccia effettiva di grave pregiudizio per gli interessi essenziali della sicurezza nazionale. Tra questi vengono individuati l'imposizione di specifiche condizioni relative alla sicurezza degli approvvigionamenti, alla sicurezza delle informazioni, ai trasferimenti tecnologici, al controllo delle esportazioni nel caso di acquisto, a qualsiasi titolo, di partecipazioni in imprese che svolgono attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale. La barriera di protezione scatterà nei casi di delibere dell'assemblea o degli organi di amministrazione che potrebbero disporre operazioni straordinarie, come ad esempio fusioni, scissioni della società, nonché il trasferimento dell'azienda o di rami di essa o di società controllate.

Il Consiglio dei Ministri, comunque, opererà nel rispetto dei principi di proporzionali-

tà e ragionevolezza, considerando l'adeguatezza dell'acquirente e le modalità di finanziamento dell'acquisizione, nonché del progetto industriale rispetto alla regolare prosecuzione delle attività svolte dalla società.

Con l'articolo 2, lo Stato potrà porre delle condizioni all'acquisto delle partecipate che operano nell'energia, nei trasporti e nelle Tlc. Si potrà opporre «sulla base di criteri oggettivi e non discriminatori», cioè «l'eventualità di legami fra gli operatori coinvolti e organizzazioni criminali» e l'idoneità dell'operazione a garantire «la continuità degli approvvigionamenti, il mantenimento, la sicurezza e l'operatività delle reti e degli impianti, il libero accesso al mercato».

Il decreto dispone che per tutti questi settori ritenuti strategici, peraltro individuati con appositi Dpcm revisionati con cadenza triennale, il potere di veto verrà esercitato se l'acquirente è un soggetto esterno alla Ue e venga a detenere, direttamente o indirettamente, un livello della partecipazione al capitale con diritto di voto in grado di compromettere gli interessi nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REGOLE**Le novità**

■ Una delle principali novità del decreto legge sulla golden share è il meccanismo costruito su «settori» (quello della difesa e della sicurezza nazionale e quelli dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni) e non più sulle società in relazione alle quali scattano i poteri speciali del governo

La parziale abrogazione

■ Il decreto, inoltre, abroga solo in parte il Dl 332/1994, norma sulla quale si è aperta la procedura di infrazione della Ue. Cancellata la norma sui poteri

speciali, resta invece in vigore quella (articolo 3) che permette al governo di limitare (in linea generale al 3%) il possesso azionario di determinate categorie di società

I poteri speciali

■ Il meccanismo oggi individuato prevede che con Dpcm siano individuate le attività di rilevanza strategica nei settori già indicati in relazione alle quali possa scattare i poteri di veto del governo. Sostanzialmente i poteri speciali sono di tre tipi: l'imposizione di specifiche condizioni di sicurezza degli

approvvigionamenti o delle informazioni; il veto all'adozione di delibere societarie relative alla fusione, alla scissione, al trasferimento d'azienda o di rami; l'opposizione all'acquisto da parte di soggetti extra Ue

I casi concreti

■ Le nuove norme, che di fatto costituiscono una sorta di cornice all'interno della quale il Governo mantiene un potere di veto piuttosto forte, potrebbero teoricamente applicarsi a società disparate, quali Finmeccanica, Eni, Enel, Avio, Terna e addirittura Telecom e Alitalia

L'IMPOSTA MUNICIPALE

Per seconde case, negozi e uffici l'aliquota Imu potrà triplicare

Sara Monaci e Gianni Trovati ► pagina 19

Fisco locale. Viaggio fra le ipotesi studiate dai Comuni per far quadrare i bilanci con i tagli ai fondi e l'obbligo di girare allo Stato il 50% dell'imposta

Nelle città l'Imu triplica il conto

Con i preventivi 2012 incrementi anche oltre il 200% su seconde case, negozi e imprese

I CASI

A Milano la richiesta per un esercizio commerciale può passare da 360 a 1.100 €
A Torino e Roma possibili ritocchi sulla prima casa

Sara Monaci
Gianni Trovati
MILANO

■ Una super-tassa dai Comuni, con i soldi che però finiscono in larga parte allo Stato. È quella che si profila per i proprietari di immobili alle prese con l'Imu, che da quest'anno sostituisce l'Ici per effetto del decreto «Salva-Italia» e che colpirà ad ampio raggio, con effetti particolarmente pesanti su negozi e imprese.

Il problema era previsto, ma in questi giorni sta prendendo forma nei numeri che i Comuni stanno studiando per far quadrare i conti 2012, e le cifre messe nero su bianco hanno ovviamente un effetto maggiore delle previsioni generiche. Da Milano a Roma, passando per Bologna e Firenze (ma anche in città più piccole come Reggio Emilia o Terni) il problema è sempre lo stesso: con la «quota erariale» prevista dal «Salva-Italia» lo Stato si prende il 50% del gettito sugli immobili diversi dalla prima casa, e le risorse che restano non bastano a pareggiare i conti con il 2011 nonostante il rigonfiamento delle basi imponibili dettato dai nuovi moltiplicatori applicati alle rendite catastali. A questo si aggiungono i tagli al fondo di riequilibrio, che sostituisce i vecchi trasferimenti, ed ecco che le aliquote si spingono inesorabilmente all'insù. In questo quadro «siamo costretti ad aumentare l'Imu, perché è l'unica leva che abbiamo», ragiona per esempio il sindaco

di Bologna, in linea con i suoi colleghi: anche se questa «scelta», naturalmente, aumenta le storture già presenti nell'imposta e costringe i contribuenti a salvare con una mano il bilancio del Comune e con l'altra quello dello Stato (la «quota erariale» vale quasi 10 miliardi di euro).

Musiche simili suonano in tutte le città. A Milano, che quest'anno deve fare i conti con uno squilibrio di parte corrente da 582 milioni (e un potenziale sfioramento del Patto per 773 milioni), l'aumento dell'Imu è praticamente dato per scontato. L'ipotesi più probabile è che Palazzo Marino decida di lasciare ferma l'aliquota sull'abitazione principale, mantenendola al 4 per mille, concentrando gli aumenti sugli altri immobili. Il problema in più, qui, è dato dal fatto che la vecchia Ici era particolarmente leggera (l'aliquota ordinaria era al 5 per mille, contro il 6,5 della media nazionale), per cui il passaggio all'Imu si farà sentire ancora di più. Sulle abitazioni, le ipotesi di Palazzo Marino parlano di un'Imu al massimo (10,6 per mille) per le case lasciate vuote (che però con la nuova imposta non pagano più l'Irpef sui redditi fondiari), e di un occhio di riguardo per quelle quelle affittate a canone concordato (4,6 per mille), mentre per le locazioni di mercato l'aliquota si potrebbe attestare al 9,6 per mille. Sul versante delle attività economiche, anche se non sono chiari gli spazi effettivi di autonomia nella differenziazione delle aliquote per categorie, Palazzo Marino studia un trattamento articolato: per le banche e le assicurazioni si pensa all'aliquota massima del 10,6 per mille, per i negozi al 9,6 e per le atti-

vità artigianali al 7,6. Se queste ipotesi saranno confermate da Giunta e Consiglio, per negozi e abitazioni in affitto di mercato l'imposta è destinata a triplicare, mentre sulle imprese si profila un aumento di 2,3 volte (si vedano le tabelle a fianco).

A Firenze, dove il bilancio di previsione sarà approvato in Giunta dopodomani, è arrivato da twitter il primo annuncio da parte del sindaco Renzi sull'intenzione di mettere nel mirino soprattutto le case sfitte (10,6 per mille), mentre per gli altri immobili si studia il 9,6 per mille tenendo ferma l'abitazione principale al 4 per mille. «Di troppe tasse si muore», ha avvertito però sempre Renzi, e Firenze andrà in controtendenza sull'Irpef limando l'addizionale dal 4 al 3 per mille. Dove i conti sono in emergenza, l'ipotesi sconti non può avere cittadinanza, e gli incrementi rispetto alle aliquote di riferimento rischiano di abbracciare anche la prima casa. È il caso di Roma, dove i tecnici valutano anche il 6 per mille sull'abitazione principale e il 9,6 o 10,6 sul resto, e di Torino, dopo lo sfioramento annunciato del Patto 2011: per la prima casa si pensa al 5 per mille e per gli altri immobili al 9,6 per mille, con possibili alleggerimenti per gli affitti a canone concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATEGORIA	ALiquota	ESEMPIO
Abitazione principale	4 per mille	100.000 x 4 = 4.000
Altre abitazioni	9,6 - 10,6 per mille	100.000 x 9,6 = 9.600
Negozi e attività artigianali	7,6 per mille	100.000 x 7,6 = 7.600
Banche e assicurazioni	10,6 per mille	100.000 x 10,6 = 10.600

La manovra nei grandi centri

Gli effetti delle misure fiscali allo studio nei principali Comuni per la predisposizione del bilancio 2012

Gli esempi, calcolati sulle effettive rendite catastali presenti nei singoli Comuni, prendono in esame le seguenti tipologie:

- 1) Seconda casa: Trilocale di 80 metri quadrati in zona residenziale concesso in affitto a canone libero
- 2) Negozio: Immobile commerciale di 100 metri quadrati nel centro storico
- 3) Capannone: Immobile strumentale all'attività d'impresa di 2mila metri quadrati

MILANO

	2011	2012	
	Ici	Imu	
Aliquota	5	9,6	
	Imposta	Ipotesi	Diff. %
Seconda casa	359	1.104	207,2
Negozio	903	2.773	207,2
Capannone	12.500	28.800	130,4

TORINO

	2011	2012	
	Ici	Imu	
Aliquota	6	10,6	
	Imposta	Ipotesi	Diff. %
Seconda casa	496	1.403	182,7
Negozio	975	2.755	182,7
Capannone	12.900	27.348	112,0

BOLOGNA

	2011	2012	
	Ici	Imu	
Aliquota	7	10,6	
	Imposta	Ipotesi	Diff. %
Seconda casa	569	1.380	142,3
Negozio	1.593	3.859	142,3
Capannone	15.750	28.620	81,7

FIRENZE

	2011	2012	
	Ici	Imu	
Aliquota	7	9,6	
	Imposta	Ipotesi	Diff. %
Seconda casa	408	895	119,4
Negozio	1.085	2.382	119,4
Capannone	16.100	26.496	64,6

ROMA

	2011	2012	
	Ici	Imu	
Aliquota	7	10,6	
	Imposta	Ipotesi	Diff. %
Seconda casa	693	1.678	142,3
Negozio	3.130	7.583	142,3
Capannone	16.800	30.528	81,7

La disciplina generale

Gli effetti del passaggio da Ici a Imu e dei possibili aumenti decisi dai Comuni per diverse tipologie di immobili

ABITAZIONE PRINCIPALE (appartamento con valore catastale di 70mila euro)

ICI 2007

(Aliquota 4 per mille + detrazione 103,29 euro)

Base imponibile	Imposta
70.000	176,71

IMU 2012

(Aliquota da 2 al 6 per mille, detrazione base di 200 euro) *

Base imponibile	Imposta con aliquota al 4 per mille	Imposta con aliquota al 5 per mille	Imposta con aliquota al 6 per mille
112.000	248	360	472

ABITAZIONE CONCESSA IN LOCAZIONE (appartamento con valore catastale di 70mila euro)

ICI 2011

(aliquota media in Italia: 6,5 per mille)

Base imponibile	Imposta
70.000	455

IMU 2012

(aliquota dal 4,6 al 10,6 per mille)

Base imponibile	Imposta con aliquota al 4,6 per mille	Imposta con aliquota al 9,6 per mille	Imposta con aliquota al 10,6 per mille
112.000	851,2	1.075,2	1.187,2

ABITAZIONE VUOTA (appartamento con valore catastale di 70mila euro)

Imposte 2011

Base imponibile	Imposte (aliquota maggiorata: 9 per mille)
70.000	Ici: 630
700	Irpef (con aliquota al 39%): 273
Totale	903

IMU 2012

(aliquota dal 4,6 al 10,6 per mille); l'Imu assorbe anche l'Irpef sui redditi fondiari

Base imponibile	Imposta con aliquota al 7,6 per mille	Imposta con aliquota al 9,6 per mille	Imposta con aliquota al 10,6 per mille
-	-	-	-
112.000	851,2	1.075,2	1.187,2

NEGOZIO O UFFICIO (immobile con valore catastale di 100mila euro)

ICI 2011

(aliquota media in Italia: 6,5 per mille)

Base imponibile	Imposta
100.000	650

IMU 2012

(aliquota dal 4,6 al 10,6 per mille)

Base imponibile	Imposta con aliquota al 7,6 per mille	Imposta con aliquota al 9,6 per mille	Imposta con aliquota al 10,6 per mille
160.000	1.216	1.536	1.696

IMMOBILE D'IMPRESA (Capannone con valore catastale di 2,3 milioni)

ICI 2011

(aliquota media in Italia: 6,5 per mille)

Base imponibile	Imposta
2.300.000	14.950

IMU 2012

(aliquota dal 4,6 al 10,6 per mille)

Base imponibile	Imposta con aliquota al 7,6 per mille	Imposta con aliquota al 9,6 per mille	Imposta con aliquota al 10,6 per mille
2.760.000	20.976	26.496	29.256

Nota: * Prevista una detrazione ulteriore di 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni, fino a un massimo di 600 euro

IL MINISTRO GRILLI

**«Niente tesoretto
l'Iva salirà al 23%
dal primo ottobre»**

■ «Non ci sono nuove manovre in programma, i conti pubblici stanno bene». Lo ha affermato il vice ministro all'Economia Vittorio Grilli a Ballarò. «L'Italia - ha aggiunto - ha un altro problema: quello di riuscire ad attivare quel motore di crescita che in Italia c'è sempre stato. Lo sforzo del governo è in quella direzione attraverso tanti campi di lavoro tra cui le liberalizzazioni, le semplificazioni e anche il problema del mercato del lavoro che stiamo affrontando». Poi Grilli, che ha insistito sul miglioramento complessivo della situazione nei confronti degli altri paesi europei, ha aggiunto che l'Iva aumenterà al 23 per cento il primo ottobre, così come previsto dalla legge. «Non ci sono per ora tesoretti per poter evitare l'incremento».



Alla Camera le commissioni
licenziano il decreto
sulle Semplificazioni

L'esecutivo pronto a chiedere la
fiducia sul testo, verrebbe votata
dall'aula già domani

Lo sviluppo

Scuola, il governo "sospende" 10mila nuove assunzioni Lavoro, giro di vite sulla sicurezza *In dirittura d'arrivo il pareggio di bilancio in Costituzione*

ROBERTO PETRINI

Ritorno dei controlli per la sicurezza sui luoghi di lavoro e comunicazioni esclusivamente online con la Pubblica amministrazione dal 2014. Sono alcune delle modifiche contenute negli emendamenti al decreto legge sulle Semplificazioni che è stato esaminato ieri dalle commissioni della Camera.

E' durato invece lo spazio di una giornata l'emendamento che prevedeva 10mila nuove assunzioni nella scuola per sostenere il tempo pieno, finanziate con l'aumento delle tasse sugli alcolici. La misura era stata approvata dalla commissione Industria con parere favorevole del governo, salvo poi saltare nel successivo passaggio in commissione Bilancio. Si proverà a risolvere il nodo stamattina, prima dell'approdo del decreto nell'aula di Montecitorio dove, secondo quanto si apprende, il governo sarebbe intenzionato a chiedere la fiducia sul provvedimento. Fa intanto un passo in avanti il disegno di legge che introduce

il pareggio di bilancio nella nostra Costituzione in sintonia con quanto richiesto con il Trattato "Fiscal compact" firmato nei giorni scorsi dai leader dell'Europa. Infine è tregua armata tra il governo e l'Anci sulla revisione del patto di stabilità che pone paletti ai bilanci, alle spese e agli investimenti dei Comuni. Ieri l'Anci ha incontrato il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri che ha detto: «Si al confronto, ma a saldi invariati», anche se le distanze sulla Tesoreria unica restano

notevoli tanto da far parlare di scontro.

La semplificazione dei controlli sulle imprese non si applicherà ai controlli relativi a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Il testo originario escludeva dalla semplificazione dei controlli solo le norme fiscali e finanziarie.

Rimane l'obbligo dell'equilibrio dei conti, come ricorda il viceministro all'Economia Grilli: "A ottobre, come previsto dal Salva Italia, l'Iva salirà al 23%"



Istruzione

È caccia ai fondi extra contro i tagli della Gelmini

Saltano in dirittura d'arrivo lo stop ai tagli del personale e 10 mila posti in più nella scuola. La boccata d'ossigeno per il settore doveva arrivare con un emendamento al decreto Semplificazioni. La norma congela l'organico a quello in vigore nell'anno scolastico vigente (2011-2012): 724 mila cattedre per gli insegnanti e 233.100 posti per il personale ausiliario, tecnico e



amministrativo. Si puntava — spiega la Ghizzoni (Pd) — verrà bloccato il trascinarsi dei tagli decisi sotto la gestione Gelmini nella scuola primaria e alle superiori. Sarà necessario un approfondimento per finanziare anche gli ulteriori 10.000 posti per attività di recupero, di integrazione e sostegno agli alunni con bisogni educativi speciali anche per estendere il tempo scuola, con particolare riguardo alla scuola primaria e alle medie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia

Agli istituti 550 milioni "Aumentare la sicurezza"

Il Piano nazionale di edilizia scolastica sarà fatto sulla base delle indicazioni fornite dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni. Lo prevede un emendamento al decreto Semplificazioni votato in commissione alla Camera. Nei giorni scorsi il ministro dell'Istruzione Profumo, che aveva anche incontrato gli enti locali, aveva posto l'accento sulla questione. «La scuola dovrà diventare il centro civico dei nostri quartieri e delle nostre città - aveva detto. «Nell'ultima riunione del Cipe sull'edilizia scolastica - aveva aggiunto - sono stati deliberati 550 milioni, con una quota importante sulla sicurezza e sulle nuove scuole. Stiamo lavorando con Inps e Inail perché l'investimento possa diventare più importante». Si ipotizza di destinare parte di questi fondi all'edilizia scolastica.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni mafiosi

E alle coop turistiche le proprietà confiscate

Proprietà sequestrate alla mafia a favore delle cooperative turistiche. I beni immobili confiscati alla criminalità organizzata - individuati dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati - che abbiano «caratteristiche tali da consentire un uso agevole per scopi turistici», potranno essere dati in concessione a titolo gratuito alle comunità, agli enti, alle associazioni e alle organizzazioni. «Un titolo di preferenza sarà riconosciuto alle cooperative o consorzi di cooperative sociali di giovani di età inferiore ai 35 anni». Lo stabilisce un emendamento al decreto Semplificazioni presentato dai relatori Stefano Saglia (Pdl) e Oriano Giovanelli (Pd), approvato dalle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse

Imposta sul limoncello per gli stipendi ai docenti

Birra e prodotti alcolici più cari per pagare la stabilizzazione di personale docente: lo prevede un emendamento votato in commissione alla Camera durante l'esame del decreto Semplificazioni. Le risorse per coprire l'operazione (350 milioni l'anno dal 2012-2013) arriveranno da un aumento delle tasse sui giochi a montepremi o vincite in denaro (250 milioni) e sarà il ministero dell'Economia assieme ai Monopoli a decidere le modalità) e delle accise su birra e alcolici (100 milioni). In particolare rincareranno i cosiddetti prodotti alcolici intermedi cioè quelli la cui gradazione alcolica non proviene interamente da fermentazione come i vini aromatizzati e liquorosi, ad esempio il limoncello.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stato-cittadini

Permessi per gli invalidi utilizzabili fuori dal Comune

Piccole norme in grado di risolvere problemi spesso insormontabili nella vita quotidiana. Il decreto Semplificazioni cerca di venire incontro ai cittadini. In primo luogo sono state introdotte nel decreto norme per incentivare l'uso di Internet e della telematica nelle pratiche cliniche favorendo la sanità digitale: viene introdotto l'uso della cartella clinica



elettronica, la regolamentazione dell'utilizzo della telemedicina, l'utilizzo di sistemi di prenotazione elettronica. Inoltre i permessi di parcheggio per gli invalidi saranno validi anche fuori dal Comune di residenza. Infine la licenza di caccia e quella per il tiro a segno torneranno ad avere una durata di sei anni anziché di uno soltanto con il conseguente snellimento delle procedure e delle pratiche burocratiche per gli appassionati di caccia e dell'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telecomunicazioni

Basta freni alla banda larga "Serve più concorrenza"

Arrivano nuove norme per ridurre i costi accessori dell'ultimo miglio della rete fissa di telecomunicazione. Lo prevede un emendamento di Lega e Pd al decreto legge Semplificazioni, approvato dalle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive della Camera. «I servizi di accesso all'ingrosso di rete fissa - si legge - devono essere offerti agli operatori concorrenti in maniera disaggregata in modo che gli stessi operatori non debbano pagare per servizi non richiesti e si possa creare un regime concorrenziale anche per i servizi accessori». In particolare, si afferma nella norma, il prezzo del servizio di accesso all'ingrosso di rete fissa «deve indicare separatamente il costo della prestazione dell'affitto della linea e il costo delle attività accessorie quali il servizio di manutenzione correttiva».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Burocrazia e fisco

Ora le multe si pagano anche per via elettronica

Più telematica nella burocrazia con lo scopo di rendere più agevole la richiesta di documenti e il pagamento delle multe. Dal 2014 le comunicazioni con le pubbliche amministrazioni dovranno avvenire «esclusivamente» attraverso i «canali telematici e la posta elettronica certificata». E' inoltre previsto l'obbligo per le amministrazioni di pubblicare sul proprio sito i codici Iban sui quali il cittadino potrà fare il versamento per sanzioni per via telematica: le multe dunque si potranno pagare on line. Arriva infine la marca da bollo telematica: consente di evitare che la documentazione debba essere inviata - non solo on line, come preferibile - ma anche per via cartacea per adempiere al pagamento della marca da bollo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

Sicurezza degli impiegati dietrofront del governo

Dietrofront del governo sulla semplificazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro. Le commissioni Affari Costituzionali e Attività Produttive della Camera hanno approvato un emendamento del governo che corregge il decreto Semplificazioni all'articolo 14, nella parte sui controlli sulle imprese. Si stabilisce che le semplificazioni non verranno attuate in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Il comma 6 dell'articolo 14, nella formulazione originaria, prevedeva invece che fossero salve dalle semplificazioni solo le disposizioni in materia fiscale e finanziaria. Per Cesare Damiano (Pd) «l'emendamento del governo esclude da ulteriori semplificazioni il tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Il rischio sarebbe stato quello di diminuire i controlli e la loro efficacia».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilancio

Un organismo indipendente
sentinella dell'austerità

Il pareggio di bilancio entra in Costituzione, così come il controllo dei conti pubblici da parte di un «organismo indipendente»: questi obblighi previsti dal Fiscal Compact, approvato dal Vertice europeo, sono contenuti nella riforma dell'articolo 81 della Carta



Fondamentale, a sua volta votata ieri dalla Camera con 489 sì, 3 no e 19 astenuti. Per il varo definitivo manca solo il

sì del Senato, visto che i due rami del Parlamento avevano già approvato in autunno in prima lettura la riforma. Il sì quasi unanime alla legge eviterà il referendum confermativo, previsto per le riforme costituzionali approvate con meno dei due terzi dei consensi. Il nuovo articolo 81 afferma che «lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico».

Enti locali

Tesoreria, Monti non tratta
Anci: «È tregua armata»

Braccio di ferro governo-Comuni su tesoreria unica e Patto di Stabilità interno. Il governo - dopo un lungo vertice - concede ai Comuni un tavolo di confronto, ma chiude la porta su Tesoreria Unica e Patto di Stabilità. I sindaci incassano



stizziti e, dopo aver giudicato «concreta e reale» questa fase di interlocuzione con il premier Monti e i suoi

ministri, non esitano a definire il momento attuale come «tregua armata». Ma la partita, auspica l'Anci, non è finita: il lavoro sarà duro, visto che si dovrà pur dare una risposta, tra l'altro, a temi come la flessibilità del Patto di Stabilità, il federalismo demaniale, la fine dei vincoli che non generano benefici per i saldi di finanza pubblica e la riapertura dei rubinetti per consentire i pagamenti alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri**1.008.303****IL PERSONALE**

Tra docenti e non docenti, compresi i precari, il personale della scuola è di oltre un milione di addetti

679.000**I DOCENTI**

I docenti di ruolo per l'anno scolastico in corso, dalla materna ai licei, sono 679 mila

113.000**I SUPPLENTI**

Ogni anno 113 mila supplenti vengono impegnati per sostituire colleghi malati e non disponibili

87.400**LE CATTEDRE**

Il governo Berlusconi ha tagliato 87.400 cattedre in tre anni, dal 2009 al 2012

44.500**IL PERSONALE ATA**

Negli ultimi tre anni sono stati tagliati anche 44.500 posti per il personale Ata (amministrativi, tecnici e bidelli)

— L'INTERVISTA —

Tiraboschi: «I dati dimostrano che è strumento indispensabile»

Il modello nordico è in crisi e fa aumentare i licenziamenti

di ALBERTO GENTILI

ROMA - «Di fronte agli impressionanti dati sulla cassa integrazione c'è da dire: per fortuna che si è capito che non è il caso di eliminare questo strumento così importante». Michele Tiraboschi, docente di diritto del lavoro, boccia «il modello nordico» della flexsecurity caro a Elsa Fornero. «Nei Paesi come la Danimarca dove manca la cassa integrazione e a cui sta guardando il governo, l'alternativa è il licenziamento. La perdita secca del lavoro». In estrema sintesi: «Preoccupa l'incremento della Cig, ma questa situazione conferma la bontà degli strumenti che abbiamo. La Cig non può essere eliminata a cuore leggero».

Eppure la tentazione di cancellarla c'è stata...

«Beh, chi guarda alle riforme del mercato del lavoro è molto attratto da un modello molto razionale, ma molto lontano della realtà, che è il modello nordico: più ampia facilità di licenziare, a fronte di un generoso sussidio pubblico di disoccupazione. Ma la crisi degli ultimi anni ha messo in crisi la bontà di questo modello: nei Paesi dove non esiste la Cig i licenziamenti aumentano in maniera esponen-

ziale. Ed è poi difficile recuperare il rapporto di lavoro. Uno dei paesi che ha retto meglio è la Germania, che ha un modello più o meno simile al nostro. In estrema sintesi: è meglio ridurre le ore lavorate, piuttosto che avviare meccanismi automatici, ma molto pericolosi, come quelli del Nord Europa».

Dunque lei è contrario al sussidio di disoccupazione?

«L'idea di sostituire le nostre casse integrazioni con un unico sussidio di disoccupazione è pericolosissima. Significherebbe incentivare i licenziamenti. Credo che la soluzione sia rendere strutturale la Cig in deroga. Nei settori del commercio, turismo e artigianato abbiamo dei sussidi che vengono erogati da enti bilaterali, da organismi congiunti costruiti e finanziati da datori di lavoro e sindacati. Ecco, ritengo che andrebbe valorizzata e generalizzata questa peculiarità italiana che ha giocato bene durante la crisi. I Paesi nordici, con i loro modelli famosi e celebrati, alla prova dei fatti hanno raddoppiato o triplicato il numero dei disoccupati».

Il ministro Fornero è alla ricerca di 1-2 miliardi di euro per finanziare il nuovo sistema di ammortizzatori sociali. Basteranno?

«No. Se la crisi continua, se il Pil prosegue a calare, è evidente che queste cifre non bastano. Dal 2008 il governo è intervenuto con la Cig in deroga dove, anno per anno, è stata dedicata una quota di risorse pubbliche senza però creare diritti quesiti. Ebbene, durante una stagione di crisi direi due cose. La prima: non si buttano via strumenti che han-

no ben funzionato. La seconda: è bene avere strumenti discrezionali, verificabili anno per anno, piuttosto che fare riforme che a regime rischiano di non avere l'adeguata copertura finanziaria».

E l'articolo 18? Va toccato o no?

«Non deve essere un tabù modernizzare le regole. Ma tutti gli studi internazionali hanno dimostrato che una maggiore flessibilità in uscita non è una svolta decisiva, anche se in molti casi può essere importante. Da noi il problema non sono le regole, ma il peso della burocrazia e i tempi della giustizia. Queste sono le vere zavorre. Ci sono Paesi come gli Stati

Uniti che non hanno l'articolo 18 e hanno una disoccupazione doppia rispetto alla Germania, dove invece c'è una formula analoga al nostro Statuto dei lavoratori. Il tema di oggi, in piena crisi, non è l'articolo 18. Ma una cultura partecipativa e cooperativa delle relazioni industriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



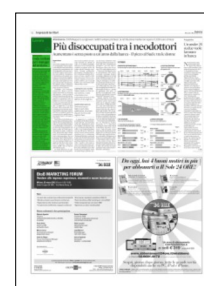
Lavoro



FORMAZIONE

Undici milioni per i manager del terziario

Undici milioni di euro per la formazione dei manager del terziario. Fondir, fondo interprofessionale del comparto (5.200 aziende e 25mila dirigenti), aumenta la dotazione finanziaria a disposizione delle imprese che vogliano migliorare la propria competitività puntando sul potenziamento delle competenze del management. Saranno due gli avvisi attraverso i quali, nell'arco del 2012, i finanziamenti verranno messi a disposizione delle imprese iscritte. Il primo è relativo ai piani di formazione rivolti ai dirigenti del settore creditizio, finanziario e assicurativo: le imprese che vorranno fare domanda di erogazione del contributo per portare avanti i propri piani di aggiornamento potranno ricevere fino a 150mila euro. Una dotazione che aumenta, però, fino a 250mila euro, nel caso in cui la formazione sia rivolta a un numero di dirigenti superiore alle venti unità. Accanto al bando per il settore creditizio-finanziario, il fondo ha predisposto un secondo avviso, destinato questa volta alle realtà produttive attive nel commercio, nei trasporti, nella logistica, nelle spedizioni e nel turismo. Le richieste per i contributi dovranno essere inviate tramite il sito web del fondo all'indirizzo www.fondir.it.



Atene minaccia di non rimborsare i creditori che non accettano entro domani lo swap - Impatto da mille miliardi in caso di default

Il rischio Grecia affonda le Borse

Milano perde il 3,4%, risalgono gli spread ma Roma tiene meglio di Madrid

■ Borse affossate dal rischio Grecia. I listini hanno perso quota ieri in seguito ai rinnovati timori di un default di Atene. Piazza Affari ha lasciato sul terreno il 3,39%. Male anche Wall Street, con l'indice S&P che ha ceduto l'1,54%. È alta tensione in vista della scadenza di domani, termine fissato per l'adesione dei creditori privati di Atene al piano di ristrutturazione del debito greco: la Grecia minaccia di non rimborsare i creditori che non accettano lo swap. In caso di default, l'impatto è stimato in mille miliardi. Torna la tensione anche sui titoli di Stato: risalgono gli spread, ma l'Italia rimane meglio della Spagna.

Servizi ► pagine 2 e 3

I dati macro

Rallenta la crescita del Brasile (+2,7%),

Eurostat rivede al ribasso (+1,4%) il Pil 2011 in Eurolandia

Borse in caduta, pesa il rischio Grecia

Correzione sui listini, giù banche e auto: Milano -3,39% - Iif: impatto da mille miliardi in caso di default

PRESE DI BENEFICIO

Secondo gli operatori quelle di ieri sono inevitabili prese di beneficio dopo i forti rialzi delle ultime settimane

BENI RIFUGIO

Tornano gli acquisti su Treasury e Bund, mentre l'euro scende a quota 1,3123 nei confronti del dollaro

Luca Davi

■ Metteteci il forte rialzo messo a segno dai listini a partire dallo scorso dicembre. Aggiungeteci le nuove incertezze che aleggiano sull'accordo (definitivo) relativo al debito ellenico. E mescolate il tutto con le poco incoraggianti notizie macroeconomiche provenienti da Cina ed Europa. Ecco, in uno scenario simile, la correzione tecnica subita ieri dai listini non può che apparire come «un evento quasi fisiologico», commentava ieri uno dei più importanti gestori azionari italiani. Per quanto naturale, il ribasso accusato dalle piazze finanziarie è stato tuttavia pesante, addirittura il peggiore degli ultimi tre mesi. Milano ha chiuso in caduta del 3,39 per cento, Parigi è arretrata del 3,58%, Francoforte del 3,4%, Madrid del 3%,

Londra dell'1,86 per cento. Ribassi che hanno riportato il FtseEuroFirst 300, l'indice dei 300 titoli più importanti d'Europa, al minimo dal 1 febbraio. In flessione anche Wall Street: l'S&P 500 è sceso dell'1,54%, il Nasdaq ha ceduto il 1,36%. Il Dow, giù dell'1,58%, ha registrato la peggiore flessione da novembre.

Secondo molti osservatori, insomma, quelle di ieri non sono altro che inevitabili prese di beneficio dopo il balzo delle scorse settimane. Il rialzo è stato violento: nel giro di tre mesi i listini hanno riguadagnato in media quasi un quinto del loro valore. Basti pensare che dai minimi del 24 novembre l'indice milanese è salito del 16,5%, il Dax il 22%, Parigi il 19%, lo Stoxx 600 il 17,5%. «I margini per vendere e portare a casa i profitti in questa fase sono am-

pi», segnalava un trader.

Non solo. La correzione che stanno registrando i panieri azionari è amplificata anche dal fatto che i volumi risultano più bassi della media. Il recente balzo delle borse, è noto, è stato favorito dall'ottimismo generato dall'ondata di liquidità immessa dalla Banca centrale europea in occasione delle due maxi aste. Ma è anche vero che dei



mille miliardi riversati sul mercato dall'Eurotower, ben poco sta finendo sull'azionario. Gli stessi flussi in entrata nei fondi azionari mondiali sono scarsi. L'effetto finale è che gli scambi sui listini di tutta Europa rimangono nella media storica, quando non al di sotto.

Gli elementi di incertezza

Per quanto di natura tecnica, la correzione di questi giorni prende però spunto da alcuni elementi di incertezza. Il principale è rappresentato dalla questione greca. Entro domani dovranno essere raccolte le adesioni dei creditori privati alla proposta di scambio sui titoli di Stato greci. Il timore è che una bassa partecipazione all'operazione possa far scattare i Credit default swap e provocare così un fallimento incontrollato del paese. Un'ipotesi, questa, che secondo l'Iif, la Federazione internazionale bancaria, potrebbe costare oltre mille miliardi di euro. Un'enormità. Sulla scia di questo allarme, i gestori

hanno preferito vendere i titoli bancari (in Europa il comparto ha perso il 4,2%), i più coinvolti da un eventuale collasso greco, e hanno fatto incetta di beni rifugio. I rendimenti dei Treasury sono così scesi dal 2 all'1,95%; il ritorno dei Bund tedeschi, sulla scadenza decennale, è atterrato all'1,78%, i minimi da metà gennaio; mentre l'euro contro il biglietto verde è sceso a quota 1,3123.

D'altra parte, nel pieno rispetto della strategia dell'avversione al rischio (il cosiddetto risk-off), i titoli dei paesi periferici sono finiti in vendita: il tasso dei BTP - che si muove nella direzione opposta ai prezzi - è risalito oltre quota 5%, quello dei Bonos spagnoli al 5,17%. Proprio la Spagna sta trasformandosi in un nuovo fronte di preoccupazioni per i mercati internazionali: Madrid ha aumentato il target del deficit di bilancio al 5,8% del Pil per il 2012, dal 4,4% iniziale. E la Ue si è riservata possibili multe. Gli operatori, invece, non han-

no voluto aspettare. Ecco come si spiega il calo del 3,4% della Borsa di Madrid di ieri, ma anche la brutta performance realizzata fino ad oggi: da inizio anno, pur in uno scenario nel complesso molto incoraggiante, l'Ibex è addirittura in ribasso: -4,6 per cento.

Le fonti di preoccupazione tuttavia hanno a che vedere anche con i fondamentali macro economici. Dopo che la Cina ha rivisto al ribasso i target di crescita per il 2012 (al 7,5%), ieri è stata la volta del Brasile, il cui Pil nel 2011 è cresciuto "solo" del 2,7%, meno della metà del 7,5% del 2010. E come se non bastasse, Eurostat ha limato al ribasso il dato sul Pil 2011 di Eurolandia, tagliando di un decimale la crescita, al più 1,4%, mentre ha confermato una contrazione dello 0,3% del Pil sul quarto trimestre. Numeri che hanno favorito le vendite sui titoli dell'auto (-4,9%) e delle risorse di base (-2,6%).

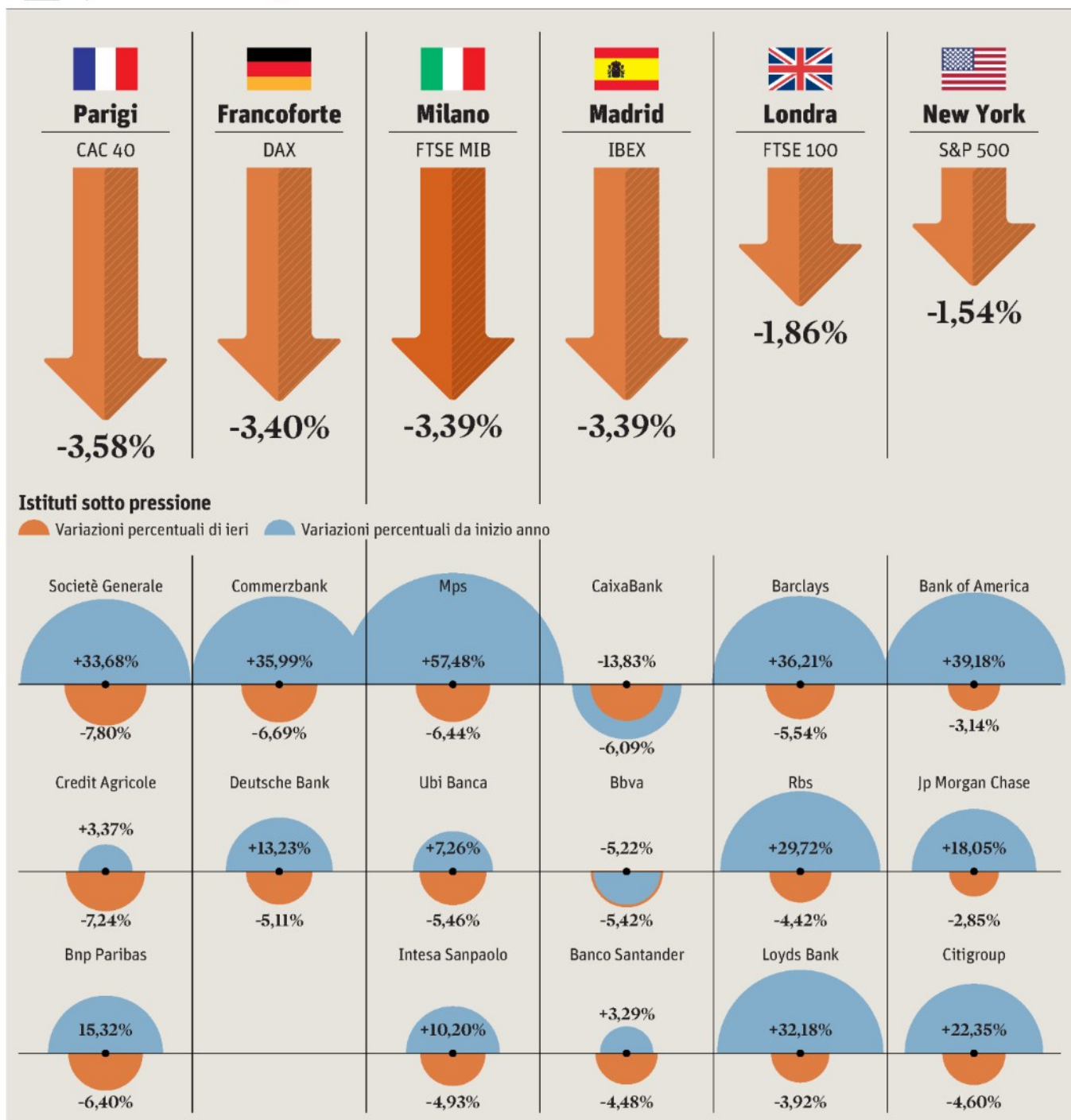
luca.davi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOI E GLI ALTRI

Il crollo degli indici e dei titoli bancari



LA SPAGNA E LE RIFORME

Il rigore tedesco ingabbia l'Europa

IL CASO SPAGNA

Bruxelles non può costringere un Governo sovrano a interventi controproducenti

LA BCE

Con le operazioni di liquidità Francoforte è solo riuscita a far guadagnare tempo all'Eurozona
di **Martin Wolf**

Una follia è fare più volte la stessa cosa e aspettarsi risultati diversi. La determinazione della Germania a imporre una camicia di forza finanziaria ai suoi partner non funzionò ai tempi del "Patto di crescita e stabilità". Potrà funzionare con il "Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance", su cui è stato raggiunto un accordo la settimana scorsa? Ne dubito. Il trattato è il prodotto di una convinzione che la crisi sia stata causata dalla mancanza di disciplina di bilancio, e che la soluzione potrà venire da una maggiore disciplina. Ma la disciplina di bilancio non è tutta la verità, neanche lontanamente. E l'applicazione rigorosa di un'idea così infondata è pericolosa. Questi timori ora sembrano lontani. Le operazioni di rifinanziamento a lungo termine della Banca centrale europea hanno allentato la pressione sulle banche e sui mercati finanziari, compresi i mercati dei titoli di Stato.

Nelle due tranche di questa operazione, le banche hanno preso in prestito più di mille miliardi di euro per tre anni a un tasso dell'1% soltanto. I rendimenti dei titoli di Stato decennali italiani e spagnoli sono scesi sotto al 5%, contro un livello massimo del 7,3% per l'Italia e del 6,7% per la Spagna, alla fine dell'anno scorso. Altrettanto pronunciato è stato il calo dei Cds sui titoli bancari: lo spread di Intesa Sanpaolo è sceso dai 623 punti base di novembre ai 321 di questa settimana.

Ma la crisi non è passata. Chi più chi meno, i Paesi vulnerabili restano in difficoltà. Questi piani di risanamento hanno salvato l'Eurozona dalle sue crisi a catena? Riusciranno a tirare fuori da queste crisi i Paesi colpiti? La risposta è no, a entrambe le domande.

La nuova regola di fondo è che il disavanzo di bilancio

strutturale di uno Stato membro non deve eccedere lo 0,5% del prodotto interno lordo: di fatto, questo costringerebbe i Paesi ad avere un bilancio strutturale in attivo. Inoltre, se un Paese ha un debito superiore al 60% del Pil, l'eccedenza dovrà essere eliminata al ritmo medio di un ventesimo dell'eccedenza ogni anno: un Paese come l'Italia, con un debito intorno al 120% del Pil, dovrebbe ridurre questo rapporto di un 3% del Pil ogni anno. Questo è lo schema a cui tutti i membri dell'euro dovranno aderire e queste regole dovranno avere forza di legge, meglio se scritte nella Costituzione.

È un trattato che solleva profondi interrogativi, sul piano giuridico, politico ed economico. Da un punto di vista economico è logico prendere come riferimento non il disavanzo effettivo, ma il disavanzo corretto in base alla congiuntura. Ma quello che per la scienza economica è un miglioramento comporta una minor precisione: nessuno sa che cos'è un disavanzo strutturale. Non si tratta di sofismi: prendiamo i saldi strutturali per il 2007 (l'ultimo anno - per la gran parte - prima della crisi) calcolati dal Fondo monetario internazionale nell'ottobre di quell'anno (in "tempo reale", per così dire). L'indicatore avrebbe dovuto urlare "crisi": eppure la Spagna registrava un forte avanzo strutturale e l'Irlanda era in pareggio; sia Madrid che Dublino erano in condizioni migliori della Germania. La Grecia aveva un disavanzo strutturale importante, ma il Portogallo aveva un disavanzo più basso di quello della Francia. La regola non avrebbe fatto distinzioni tra Paesi vulnerabili e Paesi immuni perché non tiene conto di bolle speculative e manie finanziarie.

L'Fmi in seguito ci ha ripensato. A ottobre 2011 era giunto alla conclusione che il disavanzo strutturale della Grecia nel 2007 era stato del 10,4% invece che del 4%, e quello dell'Irlanda dell'8,4% invece che dello 0,1%. Non lo dico per criticare l'Fmi, ma solo perché

dimostra che il concetto che i Paesi dell'euro vorrebbero incastonare in un trattato è deficitario proprio laddove il bisogno di accuratezza è maggiore: il vero disavanzo strutturale è inconoscibile.

Pensate alle implicazioni politiche e legali: un Governo eletto accetterebbe le stime approssimative di tecnici che non devono rendere conto a nessuno? E poi, i giudici come farebbero a giungere a una decisione? Valuterebbero i pregi e i difetti di diversi modelli econometrici? Dal momento che probabilmente ci sarebbero forti discostamenti nelle stime dei disavanzi strutturali, come farebbe un Governo ad adeguarsi? Dare forza di legge a un concetto incommensurabile appare una follia.

Si profila all'orizzonte una controversia tra le istituzioni europee e il nuovo Governo spagnolo di Mariano Rajoy. Rajoy ha dichiarato che il suo esecutivo si porrà come obbiettivo un disavanzo del 5,8% del Pil, inferiore all'8,5% del 2011, ma molto al di sopra del 4,4% concordato con la Commissione. La quale sbufferà, ma non può costringere un Governo sovrano a fare quello che vuole lei. I partner della Spagna possono rifiutarsi di aiutare Madrid, ma il rischio è che il mancato aiuto finisca per ritorcersi contro di loro.

Le difficoltà di bilancio della Spagna sono una conseguenza della crisi, non una causa: il Paese iberico ha avuto un colossale aumento del debito privato dopo il 1990, in particolare per quanto riguarda le grandi aziende non finanziarie; l'eccedenza di costruzioni residenziali esclude anche un forte indebitamento da parte delle famiglie. Alla luce di tutto questo, è molto



improbabile che una drastica riduzione del debito pubblico sia compensata da un incremento dell'indebitamento e della spesa del settore privato. Il risultato, più verosimilmente, sarà una recessione molto più grave, accompagnata da scarsi progressi nella riduzione del deficit effettivo. Nella peggiore delle ipotesi potrebbe innescarsi una micidiale spirale discendente. Invece di costringere la Spagna a risanare in tempi rapidi i conti pubblici sarebbe molto più logico dare al Paese il tempo necessario perché le ambiziose riforme del mercato del lavoro producano i loro effetti, e per questo ci vorranno anni.

Ma se l'Eurozona sarà disposta a garantire il tempo necessario perché avvengano questi aggiustamenti, i Paesi in surplus devono essere consapevoli del loro ruolo. Senza dubbio l'emersione in parallelo di eccedenze e disavanzi delle partite correnti, i flussi finanziari transnazionali e la follia dei prestatori transnazionali sono stati fra i principali fattori all'origine della crisi odierna.

In un documento pubblicato il mese scorso la Commissione ha indicato di voler mettere sotto esame una serie di Paesi in disavanzo nel saldo con l'estero, facendo perfino i nomi dei peccatori. È necessaria un'analisi in parallelo dei Paesi in surplus. Anche il documento della Commissione solleva il problema, ma non si avventura a indicare Paesi specifici da sottoporre a più attenta analisi.

Quindi sì, la Bce è riuscita a far guadagnare alla zona euro un po' di tempo, ma nulla o quasi sembra indicare che sia stata trovata una strada per giungere al necessario riequilibrio della sua economia, e soprattutto per realizzare l'auspicata combinazione di riforme, aggiustamento e pronto ritorno alla crescita. La strada prescelta sembra annunciare, al contrario, anni di aggiustamenti unilaterali e lacrime e sangue. Funzionerà? Ne dubito fortemente. Nella migliore delle ipotesi, possiamo aspettarci un percorso molto accidentato.

TUTTA COLPA DELLA CRISI Il rischio per i tour operator adesso non paga

Il last minute? Ormai ha i minuti contati

La vacanza dell'ultimo istante non conviene più. Ora risparmi solo se prenoti con largo anticipo

37%

È la percentuale di italiani che andrà in vacanza risparmiando con la prenotazione anticipata

44%

È la percentuale di italiani che ancora si affidano al low cost. Ma i dati sono in vertiginoso calo

SI CAMBIA

Per gli indecisi e gli amanti delle romantiche partenze a sorpresa è tramontata un'era

Daniela Uva

■ Ci ha insegnato a scegliere fra le offerte del supermercato. A rinunciare al pieno della benzina. A mettere da parte griffe e accessori di lusso. Adesso la crisi economica cambia per sempre anche il modo di andare in vacanza. Gli italiani ormai hanno capito il trucco: per risparmiare bisogna prenotare con forte anticipo. A volte di mesi. Perché solo assicurandosi le adesioni prima della stagione tour operator e imprenditori del turismo si mettono al riparo da pericoli caldi. E così, anno dopo anno, assistiamo al declino del *last minute*. E di quella abitudine, magari un po' avventurosa, di scegliere la destinazione pochi giorni prima della partenza.

Fino a qualche anno fa chi voleva viaggiare *low cost* non aveva alternative: doveva prenotare le proprie vacanze pochissimi giorni prima della par-

tenza. Ciò che contava era lo spirito di adattamento. Stagione dopo stagione la mappa delle offerte è, però, radicalmente cambiata. Oggi basta fare un rapido giro sulla Rete per trovare soluzioni estremamente convenienti. Che però ci obbligano a prenotare adesso per partire ad agosto. Senza, il più delle volte, assicurare il rimborso integrale in caso di recesso. A riprova, in questo senso, è stata la compagnia aerea irlandese Ryanair. Sul suo sito da sempre propone prezzi stracciati in caso di prenotazioni anticipate. Se ci si spinge a comprare il volo con due mesi di anticipo, per esempio, è possibile viaggiare fra Milano e Londra con 47 euro, andata e ritorno, spese e tasse aeroportuali incluse. Anche le compagnie di bandiera hanno capito che assicurarsi un numero elevato di viaggiatori molto prima equivale a guadagnare. E così se si decide di volare, sempre fra Milano e Londra, ma questa volta con Alitalia per evitare l'arrembaggio al posto e le restrizioni sui bagagli, basta scegliere la fine di maggio per andare e tornare con soli 80 euro.

La stessa cosa vale per i treni, visto che le ferrovie italiane hanno addirittura istituzionalizzato sul proprio sito lo sconto riservato a chi compra il biglietto in anticipo. Se, per esempio, si decide di partire da Milano con destinazione Bari, e il viaggio viene fis-

sato ai primi di maggio, il biglietto di sola andata passa dagli ordinari 89 euro ai ben più accessibili 29 dell'opzione «mini». E questo vale anche per gli alberghi, e per i villaggi turistici. Uno dei più gettonati, Valtur, sul proprio sito offre uno sconto del 30 per cento sull'intero pacchetto per chi conferma la propria prenotazione entro aprile. La partenza, ovviamente, è fissata per l'estate. E anche i concorrenti propongono sconti molto significativi per chi salda qualche mese prima. L'abitudine, inizialmente diffusa soprattutto fra chi aveva maggiore familiarità con internet, negli ultimi tempi si è diffusa nel nostro Paese. Fino a raggiungere percentuali record.

Quest'anno il 37% di chi andrà in vacanza partirà, risparmiando, grazie alla prenotazione anticipata. Il dato, che per il momento si riferisce a febbraio, è stato diffuso dalla società Pragma. In particolare, il 33% ha già fissato ogni particolare della sua vacanza. Il restante 4 per cento si è limitato al volo oppure all'alloggio. Certo, c'è ancora un 44 per cento che si affida alle offerte dell'ultimo minuto. Ma questo dato è in discesa costante. Del resto, chi non vorrebbe risparmiare più di un terzo del budget per passare una settimana in Sicilia, a cavallo di Ferragosto? E per chi vuole sognare, ci sono anche gli hotel di lusso. Anche loro si fanno la guerra a suon di offerte. L'importante è sapere che, se la partenza salta, l'intero importo pagato resta nelle loro casse.



AEREI**Da Milano a Londra con solo 47 euro**

Da Ryanair alle compagnie di bandiera, tutti gli opera-

tori propongono ormai offerte per chi decide di prenotare con largo anticipo il proprio viaggio e non più per chi decide invece di imbarcarsi all'ultimo momento. La compagnia low-cost, per esempio, permette di volare fra Milano e Londra con soli 47 euro, andata e ritorno, se si acquista il biglietto con almeno due mesi di anticipo. E lo stesso succede con le compagnie di bandiera: con Alitalia la stessa identica tratta, sempre andata e ritorno, se prenotata adesso per maggio costa soltanto 80 euro.

TRENI**Nord-Sud a 29 euro ma senza rimborso**

Anche in treno la prenotazione anticipata fa rima con ri-

sparmio. Le Ferrovie italiane hanno addirittura «istituzionalizzato» gli sconti sul proprio sito attraverso la tariffa speciale «mini». Così se si decide di prenotare oggi un collegamento fra Milano e Bari, il biglietto di andata passa dagli ordinari 89 euro a 29. Bisogna però affrettarsi perché i posti, naturalmente, sono limitati. Quindi occorre sempre decidere per tempo. E rinunciare all'opportunità di rimborso in caso di mancata partenza. Il viaggio low cost anche qui è ormai definitivamente finito su un binario morto.

VILLAGGI TURISTICI**Il pacchetto vacanza ha il 30% di sconto**

Anche i pacchetti vacanza diventano decisamente più

convenienti se fissati, e pagati, con largo anticipo. È il caso della catena di villaggi turistici Valtur, che sul proprio sito offre uno sconto del 30 per cento sull'intero soggiorno a chi prenota entro la fine di aprile. La stessa cosa fanno anche moltissimi alberghi, anche i concorrenti propongono sconti molto significativi per chi salda qualche mese prima, ammortizzando i rischi. Persino la catena Hilton, che fa un piccolo «ritocco» a chi prenota prima. Ma in caso di recesso non restituisce nulla.

Micam. Difficoltà in aumento: «Scarpe troppo costose per i clienti italiani»

Mercato interno fermo ma arrivano i buyer cinesi

Dal distretto marchigiano sale l'export verso i Paesi Bric
Rita Fatiguso

■ *Very tough.* Molto difficile. Il mercato italiano è, e resta, punteggiato di mille insidie per le aziende del settore calzaturiero. Il Micam, a Rho-Pero, per la stagione autunno-inverno, brulica di stranieri. E gli italiani?

«Forse qualcuno dirà che, nel mio caso, non è una sorpresa - dice Gimmi Baldinini, romagnolo, storico scopritore del mercato russo più di vent'anni fa con le sue scarpe sontuose, di fascia alta - e, dato che stiamo andando alla grande con i nostri storici compratori, proprio per questo devo dire che siamo una cartina di tornasole: sul fronte interno le difficoltà, mi sembra di poter dire, invece di scemare sono più che raddoppiate, le nostre scarpe sono impegnative per i clienti italiani».

E mentre Gimmi Baldinini scappa via trascinato dall'ennesimo buyer dagli occhi azzurri e ben piazzato, tornano come un refrain le parole di Cleto Sargripanti, presidente dell'Anci che, aprendo il Micam, la più prestigiosa fiera della calzatura di alto e medio-alto livello aveva azzardato: «Forse quel 20% di mercato interno potrà crescere, speriamo, stiamo a vedere».

«Il mercato italiano, mi sembra il caso di ricordarlo, è per

chi riesce a catturarlo - puntualizza Lino Fornari, ideatore del marchio Fornarina che al Micam espone in uno stand tutto ricami bianchi che sembrano un gigantesco merletto -. Noi vendiamo anche in Italia, in Europa, pur continuando ad espanderci all'estero, nei mercati emergenti e, soprattutto, in Asia, Cina inclusa. Diciamo che le difficoltà di liquidità stanno mettendo a dura prova la filiera, peggiorando la situazione».

Il retail, ovviamente, soprattutto in Italia è in sofferenza, come possono ben testimoniare le aziende aderenti a **Feder calzature** (l'associazione del commercio che, proprio ieri, ha riletto i vertici per il prossimo quadriennio, il nuovo presidente è **Massimo Donda**).

Ma, è un dato di fatto ormai imprescindibile, la calzatura cresce all'estero, nel periodo gennaio-settembre 2011 s'è registrato il maggiore incremento delle esportazioni, con un +16% rispetto ad un +10% del totale delle merci. In Italia, nello stesso periodo, l'export totale è cresciuto del 14%. «Va malissimo - incalza Steven Luo, che a Pechino ha aperto lo showroom Rinascimento portando a esporre aziende marchigiane di alto artigianato - mentre vedo che i cinesi stanno crescendo rispetto all'anno scorso del 30-40%, ho visto delle concretezze di ordini, prima si occupavano di produzione con marchio, cercavano conterzisti ora comprano direttamente scarpe italiane, e questa mi sembra una grossa novità».

«I cinesi stanno comprando

bene, confermo, non solo i russi - puntualizza Adriano Sartor della veneta Stonefly, scarpe ad alto contenuto tecnologico - anche se devo dire che c'è anche una ripresa dei buyer dell'area del Magreb che mi sembra una buona cosa, un sintomo di ripresa dell'area intera».

«Per riprendere fiato - osserva in coro un gruppo di imprenditori del fermano, qui in fiera ce ne sono almeno 400, di espositori - non bisogna mollare i nuovi mercati, quelli stanno facendo la differenza». Aree come questa sono "condannate" a produrre per l'export. «Ovvio, siamo sbarcati prima di tutti gli altri, in Cina, Russia, Giappone, Brasile, Emirati Arabi, abbiamo saputo innovare, grazie alla grande creatività espressa dalle nostre aziende in grado di imporsi sulle fasce media, medio-alta e top di gamma, ora dobbiamo continuare». Se a dirlo è Arturo Venanzi, presidente della sezione calzatura della Confindustria di Fermo possiamo credergli.

Nel distretto marchigiano s'è registrato un +24% verso i paesi Bric (Brasile, Russia, India e Cina) e un +80% verso la Cina, anche se la Russia continua a dominare. «Con oltre 214 milioni di euro di esportazioni, le calzature marchigiane hanno registrato un +20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente - aggiunge -. Bene anche gli Emirati Arabi con un +20% e l'America centro-meridionale a +24%. Le scarpe, in termini di export, rappresentano il 21% del totale Marche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CIFRE**1.560****Aziende espositrici**

Sono ospitate al Micam ShoEvent 1.560 aziende di calzature con le collezioni A-I 2012-2013

609**Produttori stranieri**

Tra gli espositori presenti più di un terzo arriva da Paesi esteri

68.596 mq**Superficie totale**

L'edizione 2012 del Micam alla Fiera di Rho Pero occupa una superficie espositiva di circa 70mila metri quadrati

+12,2%**Export in volata**

Nel 2011 i preconsuntivi si sono chiusi con un aumento stimato del 12,2% in valore e del 3,4% in volume. I tre mercati di sbocco delle scarpe made in Italy con ritmi di crescita più sostenuti sono la Francia (+11,6%), la Germania (+8,8%) e gli Stati Uniti (+4%).

20%**Il mercato interno**

La quota del mercato italiano è un quinto del fatturato totale calzaturiero. È il segmento che ha sofferto di più, soprattutto nel canale del dettaglio specializzato che ha perso il 5,2% rispetto al 2010

BENZINA A 2 EURO

di MAURO TEDESCHINI

**Mauro
Tedeschini**

IL COMMENTO

**GLI INCENTIVI
DELLA DISCORDIA**

NON SOLO di nuovi modelli si discute a Ginevra. Dietro le quinte del salone, mentre la benzina vola verso la cifra record dei 2 euro, va in onda un duello a distanza tra la Fiat e i suoi concorrenti stranieri. Tema: come rilanciare il boccheggiante mercato italiano, ormai dimezzato rispetto ai tempi d'oro dei due milioni e mezzo di auto vendute. La cosa curiosa è che i ruoli si sono invertiti: non è più la casa italiana a batter cassa chiedendo al governo incentivi alla rottamazione, ma sono i produttori esteri. E se il grande capo del Lingotto, Sergio Marchionne, ha detto a chiare lettere di avere «zero interesse» per qualsivoglia forma di aiuto da Roma, i concorrenti, con Ford in testa, hanno ribadito che senza incentivi il settore va incontro a un vero e proprio disastro: «In difficoltà sono soprattutto i concessionari — ci ha spiegato Romano Valente, direttore dell'Unrae, l'associazione che raggruppa le case estere in Italia — di questo passo stimiamo che nel solo 2012 chiuderanno 350 rivenditori, sacrificando 7mila posti di lavoro. Altri 3mila si perderanno nelle concessionarie che, pur non chiudendo, saranno costrette a ristrutturarsi». Un disastro che, secondo l'Unrae, potrebbe essere scongiurato

incentivando le rottamazioni delle vecchie auto euro 1 ed euro 2, con un contributo variabile a seconda dell'efficienza energetica della macchina nuova acquistata, con una forbice compresa gli 800 e i 5mila euro, cifra quest'ultima riservata alle elettriche. Chi la spunterà? Al momento il ministro Corrado Passera sembra piuttosto sordo alle richieste di incentivi, per quanto a costo prossimo allo zero (il maggior gettito di IVA compenserebbe quasi in toto il costo degli aiuti): in un momento in cui si chiedono forti sacrifici agli italiani, anche generare il solo sospetto che si voglia aiutare la Fiat sarebbe politicamente molto scorretto. Ne nascerebbe un ginepraio nel quale proprio Marchionne è il primo a non volersi cacciare. Solo che nel frattempo macchine non se ne vendono, gli italiani si tengono il loro macinino e aspettano. Ma per molti concessionari, vasi di coccio tra vasi ben più robusti, ogni giorno che passa potrebbe essere l'ultimo.

